

## DISCORSO 25 APRILE 2018

Cari cittadini,  
Caro Andrea Rossi,  
Cara Laura Rodolfi,

in quello che potrebbe essere il mio ultimo discorso da Sindaco per il 25 aprile vorrei fare una riflessione sul senso del nostro essere qui e sul perché in tanti anni da Sindaco ho sempre, come voi, letto polemiche sul senso della celebrazione.

È stato così negli ultimi anni e molti segnali lasciano intravedere che la questione si riproporrà ancora, se mai con maggiore evidenza. Non sono stati pochi negli ultimi mesi gli episodi che indicano la persistenza del richiamo al fascismo, anzi il suo crescere, accompagnati da reazioni anche violente e annesse polemiche: dal raid dei naziskin in un centro di accoglienza per migranti a Como (novembre 2017), al blitz di Forza nuova sotto la sede de *la Repubblica* (dicembre 2017) e negli studi dell'emittente televisiva La7 (febbraio 2018), dalla sparatoria sui migranti a Macerata al pestaggio di un leader di Forza nuova a Palermo, sempre nel mese di febbraio.

Sempre più frequenti sono anche le dichiarazioni di esponenti politici che relativizzano il giudizio negativo sul ventennio fascista, ricordandone alcuni risultati positivi, come la bonifica delle paludi pontine o l'introduzione di un sistema previdenziale. Altri segnalano come il fascismo sia da considerare ormai morto e sepolto e non possa più costituire un pericolo, mentre lo è la retorica violentemente antagonista di alcune componenti sociali e il conseguente ritorno a un uso demonizzante dell'etichetta "fascista" a scopo propagandistico, senza alcun riferimento concreto all'esperienza storica del ventennio. Questi episodi si inseriscono in una deriva che ha reso comune, e per alcuni accettabile, il ricorso all'insulto sistematico dell'avversario all'interno della contesa politica.

Di fronte a questo scenario, non mancano moniti decisi e anche gesti di grande valore, come la scelta del presidente della Repubblica Sergio Mattarella di nominare senatrice a vita Liliana Segre, reduce dell'Olocausto, o le ferme parole da lui pronunciate in occasione della Giornata della memoria dello scorso gennaio: «Sorprende sentir dire, ancora oggi, da qualche parte, che il fascismo ebbe alcuni meriti ma fece due gravi errori: le leggi razziali e l'entrata in guerra. Si tratta di un'affermazione gravemente sbagliata e inaccettabile, da respingere con fermezza».

Resta tuttavia l'impressione che il richiamo ai valori della Resistenza e della Costituzione, alla base dei primi cinquant'anni di storia repubblicana, abbia perso una reale capacità di incidere, per risultare sostanzialmente protocollare, in particolare nei confronti delle generazioni più giovani, che faticano a riconoscersi e a sentirsi coinvolte in una storia che non hanno vissuto e che conoscono poco.

Altri temi dell'agenda politica paiono dotati di un potere di mobilitazione ben maggiore.

Non si tratta peraltro di un fenomeno unicamente italiano. Il revisionismo storico e il suo contrasto anche attraverso apposite leggi fa parte dell'agenda politica di numerosi Paesi europei da molti anni. Recentemente, a inizio febbraio, la Polonia ha introdotto una legge sull'Olocausto, poi congelata, che stabiliva pene per chiunque legasse al Paese i campi di sterminio o affermasse un coinvolgimento e una responsabilità della popolazione polacca nei crimini nazisti. In questo contesto appare giustificata la preoccupazione che si finisca per dare una patente di legittimità, soprattutto in ambito politico, a comportamenti di violenza anche fisica, di prevaricazione, di insulto, di intolleranza e discriminazione verso chi è portatore di una diversità di qualsiasi tipo (di religione, lingua, cultura, etnia, genere, ecc.), oltre a una cultura politica che con molte ambiguità lega valori tradizionali come patria e famiglia – e spesso anche Dio e religione – ad atteggiamenti autoritari e a un'attenzione paternalista verso i bisogni non di tutti, ma solo di quelli tra i poveri che possono essere riconosciuti come “nostri”.

Il frutto di questo sdoganamento del linguaggio e delle azioni violente di pochi, inizia a produrre un effetto sulle giovani generazioni, ne sono la riprova il susseguirsi di casi non solo di bullismo tra ragazzi ma di vera e propria violenza anche verso insegnanti ed educatori agita dentro le scuole, luogo che per definizione deve educare alla convivenza ed al confronto civile.

Fenomeno questo che si estende ad episodi documentati in cui i genitori stessi mettono in campo azioni violente con gli insegnanti in ambito scolastico o gli allenatori in ambito sportivo, facendo da esempio negativo verso i figli.

Per questo mi trovo d'accordo con il Sindaco di Firenze nella introduzione della materia "educazione alla cittadinanza" con un voto finale. Sosterrò la proposta di legge.

Inserisco quindi le celebrazioni della liberazione d'Italia dal nazi-fascismo tra i momenti utili a ribadire il valore della pacatezza, della disponibilità al confronto, della non violenza, proprio in nome di quella democrazia reale per l'ottenimento della quale tante persone sono morte anche qui.

Pretendiamo nel quotidiano l'uso di un linguaggio più rispettoso, che faccia leva sui doveri oltre che sui diritti.

Pretendiamolo dalla politica, dagli amici, dai figli così onoreremo quotidianamente il sacrificio dei nostri partigiani e aiuteremo il Paese a riconoscersi sempre più e sempre meglio nei valori della Resistenza.

Buon 25 aprile, viva la democrazia conquistata, viva la Costituzione Repubblicana, viva l'Italia.